

Anno 1987/88 - n. 3

" LA PREGHIERA "

(Piero TOMASSINI)

Domenica, 20 Dicembre 1987

RITIRO MENSILE PRESSO LE SUORE DI VIA DALMAZIA n. 12 - ROMA

Domenica, 20 Dicembre 1987

"LA PREGHIERA"

(Piero TOMASSINI)

= Il seguente insegnamento è trascritto nella forma parlata, come risulta dalla registrazione =

L'argomento di oggi è "la preghiera". Sarà diviso in due parti: stamattina la parte teorica e nel pomeriggio la parte pratica. Cercherò di parlare in modo semplice ma con parole che mi vengono dal cuore.

Se l'uomo fosse esente dal peccato (si tratta di un'ipotesi che purtroppo non riguarda nessuno di noi) completamente trasparente e conformato alla volontà di Dio, l'uomo potrebbe sperimentare senza difficoltà cosa significa pregare. Se noi ci trovassimo in questa condizione saremmo attraversati in modo totale dall'amore di Dio, cioè dallo Spirito Santo e sperimenteremmo che la preghiera non è altro che il dialogo perfetto ^{che} ~~che~~ intercorre fra l'uomo e Dio, quando l'uomo è davanti a Dio o, meglio, quando l'uomo è immerso in Dio, partecipe cioè della Famiglia Trinitaria. Questo dialogo, questa preghiera perfetta, non avrebbe più necessità come facciamo spesso noi, adesso, di ricorrere ad immagini, a ricordi, a comunicazioni più o meno complesse di parole, questo dialogo diventerebbe contemplazione di Dio nella conoscenza intima, personale, viva, reale di Dio. Ed in questa conoscenza non solo le nostre parole, non solo la nostra mente, la nostra psiche, ma tutto il nostro essere diventerebbe adorazione, diventerebbe ringraziamento, diventerebbe lode. Cioè, vorrei quasi dire, noi stessi saremmo preghiera e la nostra preghiera sarebbe simile al dialogo eterno che intercorre fra il Figlio Unigenito e il Padre, perché anche noi conosceremmo il Padre in modo perfetto, conosceremmo in modo perfetto cosa vuol dire essere figli perché conosceremmo il volto del Padre. Questo mo-

mento di preghiera perfetta è il momento della preghiera che sarà, che deve ancora venire, quello cioè che sarà quando si sarà compiuta la missione del figlio per ciascuno di noi, che è di riportarci alla casa del Padre . Infatti, sostanzialmente, potremmo quasi dire che Gesù è venuto per ridarci il dono della figliolanza, per riportarci al Padre.

Nella nostra condizione attuale tutti noi sappiamo che non è così e conosciamo bene che le difficoltà che abbiamo nella preghiera e che credo che tutti noi abbiamo sperimentato, le conosciamo così bene che quando noi vogliamo definire che cosa è la preghiera non ci riusciamo. Infatti, sull'argomento della preghiera sono stati scritti volumi, articoli, citazioni, definizioni a non finire. Ci parlano della preghiera di meditazione, della preghiera di ringraziamento, di lode, spontanea, di adorazione, di contemplazione ecc. Ecco, da una parte tutto questo dire, tutto questo scrivere esprime l'ansia, la ricerca dell'uomo che vuol parlare con Dio, ma dall'altra anche tutto questo scrivere, tutto questo dire rivela anche quella che è l'incapacità di esprimere in modo semplice e chiaro un qualcosa di estremamente grande e complesso. Questo avviene in tutti i campi della scienza umana, del sapere umano; tanto più le cose sono complesse, complicate, difficili a spiegarsi, tanto più si scrive, e tanto più si riesce a capire con difficoltà. Eppure c'è un fatto che, nonostante la nostra incapacità, la nostra fragilità nel cercare di pregare, nel cercare di capire, di afferrare che cosa è la preghiera, il nostro cuore desidera pregare ; questa è un'altra esperienza che noi facciamo: il nostro cuore desidera pregare, il nostro spirito sente la necessità di instaurare un colloquio con Dio, di parlare con Lui, di ascoltare la sua voce. la vogliamo chiamare nostalgia di Dio, la vogliamo chiamare mancanza di qualche cosa che ci sentiamo che è comunione perfetta con Dio, però dentro di noi c'è in fondo questo desiderio profondo. L'avete sperimentato da soli, l'avete sperimentato per le strade, l'avete sperimentato nelle vostre stanze, nei momenti di angoscia, ma anche nei momenti sublimi in cui il Signore ci dà la sua consolazione, desideriamo parlare con Dio. Talmente è vivo questo nostro desiderio di colloquio, di parlare, di ascoltarlo, di sentirlo che, a volte veramente vorremmo quasi toccarlo, vorremmo quasi sentirlo materialmente. Allora, possiamo dire che la preghiera è la prima esigenza dell'uomo che nella verità cerca Dio, cerca la strada che riporta al Padre. Anzi, è proprio sulla strada del ritorno che ricomincia questo colloquio con Dio,

quel colloquio che era stato interrotto dal peccato di origine dell'umanità, ma che il Padre non ha mai cessato di intavolare con l'uomo. Nella parabola di Luca del "figliol prodigo" (la conosciamo tutti molto bene) c'è un passo sul quale non ci siamo soffermati troppo spesso. Ho notato che quando il figliol prodigo inizia a pensare "tornerò alla casa del padre", cioè non appena ricomincia con il suo atteggiamento interiore a ricercare la verità della sua vita, la realtà della sua vita, quella vita che aveva vissuta lontano dal padre, già si ristabilisce in quel momento il suo colloquio con il padre. Infatti, Luca riporta: "Mi leverò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te". Questo colloquio è bellissimo perché già comincia con la parola "Padre" e ogni colloquio con Dio è un colloquio talmente personale, talmente intimo che non può che cominciare con questa parola, come vedremo. Questo non è un parlare con se stesso del figlio che torna alla casa del padre, è un inizio di colloquio con il padre. E prosegue: "Partì, si incamminò verso suo padre", e allora noi possiamo dire che il ritorno del figlio verso il padre - io almeno così me lo immagino - si svolge in un clima di preghiera. Il figlio ritorna al padre pregando: "Cosa dirò a mio padre?", mentre pensa questo già parla con il padre, già si ristabilisce questo colloquio interrotto, spezzato, questa incomunicazione che c'era stata. E allora, se pensiamo che sia così, siccome siamo tutti figli sulla strada del ritorno verso il Padre, noi potremmo dire che "la preghiera è il colloquio che si instaura fra noi e Dio nel nostro cammino di figli che ritornano al Padre". Mi piace questa definizione e credo che possa in gran parte essere accettata perché non c'è niente di più grande che ci possa legare, che ci possa riavvicinare a Dio, del riprendere questo colloquio, questo parlare con Lui. Già cominciamo non soltanto ad andare verso il Padre, ma cominciamo già a essere con Lui. Se comprendiamo questo riusciamo anche a comprendere che la preghiera che noi facciamo su questa terra è un colloquio che si deve completare, che troverà il suo completamento; è un dialogo che avviene durante un cammino e questo stesso dialogo è un divenire, un dialogare sempre più profondo. Man mano che camminiamo, non è che si accorcia, come apparentemente nella parabola del figliol prodigo, la distanza, i chilometri che ci separano dal Padre, ma si accorcia un'altra distanza molto più grande, molto più profonda che è quella dell'unità, dell'unione con Dio. E quindi, durante questo cammino avviene qualcosa d'importante, durante questo dialo

(*) ancora
non perfetto,

go sempre più profondo avviene qualcosa che trasforma tutto il nostro essere, trasforma tutta la nostra esistenza. Avete pensato mai che in fondo la nostra esistenza, al di là del fatto biologico puro, è un certo tipo di esistenza per quello che è il nostro rapporto con gli altri. Io non posso fare a meno di pensare alla mia esistenza se non mettendola in rapporto agli altri, a quello che ho vissuto, a quello che gli altri mi hanno dato, comunicato, quello che ho ricevuto, altrimenti sarei un essere vegetale. E allora, in questo cammino orante l'uomo cambia e trasforma se stesso perché cambia e trasforma il suo rapporto con Dio; da un rapporto lontano, di staccato, diventa sempre più un rapporto di unità fra il figlio e il Padre. Nella preghiera, in questo dialogo con Dio, noi ascoltiamo, soprattutto noi accogliamo in noi la sua Parola. Non c'è mai un colloquio che sia monologo, un parlare solo da una parte e non ascoltare. Si dice tante volte, si è detto in tante occasioni, quando veramente si comunica, la comunicazione è a doppio senso: se si comunica solo da una parte la comunicazione non esiste. Quindi, quando noi parliamo, dialoghiamo, preghiamo con Gesù, c'è sempre qualcosa che o attraverso un fratello, attraverso una illuminazione, un'ispirazione, un impulso del cuore, un sentimento, il ricordo di una parola della Scrittura, parla a noi; e noi non ascoltiamo, ma "accogliamo" questa parola.

Vedete, allora, che c'è un altro aspetto importante della preghiera. San Giovanni, nel Prologo (Gv 1, 11-12), dice che questa accoglienza della Parola di Dio che si stabilisce nella preghiera (anche quando leggiamo la Bibbia è preghiera), ci dà il potere di diventare figli di Dio. Se permettete, direi che il segno dal quale riconoscere la vera preghiera (perché di preghiere ce ne possono essere tante e se ne possono fare tante, anche troppe) è che una preghiera autentica ha la capacità di trasformare la nostra vita. Se dopo aver tanto pregato, se dopo aver tanto alzato le mani, se dopo aver detto tante volte: "Lode e gloria a Te, Signore Gesù!", noi non abbiamo o non osserviamo che la nostra vita almeno un tanto così sta cambiando, noi abbiamo solo passato del tempo. Ripeto, una preghiera autentica è quella che trasforma la nostra vita e allora dopo ogni preghiera, noi non possiamo più dire di essere gli stessi, cioè quelli che eravamo ieri. Se questa mattina abbiamo pregato veramente, qualcosa è successo nella nostra vita. A volte ci è anche difficile avvertire questa trasformazione in maniera sensibile, in maniera chiara, perché magari ci siamo trovati in

un'aridità spaventosa e non abbiamo sentito niente. Ma io dico: "Fratello, se in quel momento hai pregato veramente, il tuo cuore è cambiato profondamente, te ne accorgerai quando avrai più pazienza, più sopportazione, più perseveranza, più amore". Perché? perché possiamo dire che siamo figli di Dio nel Battesimo e ogni volta che preghiamo di più, siamo un po' di più figli di Dio, cioè abbiamo realizzato un po' di più la pienezza di questa figliolanza. Possiamo, quindi, anche dire che la preghiera è la risposta dell'uomo, l'accettazione dell'uomo della volontà di Dio di rigenerarci come figli, e la preghiera ha questo potere trasformatore, se accogliamo la sua Parola, se ci mettiamo davanti a Lui in atteggiamento di adorazione. E in che senso la trasforma? nel senso che ha voluto il Padre, nel senso in cui il Figlio è venuto, cioè quello di rigenerarci come figli. Ci avete mai pensato che la preghiera ci rende sempre più figli, più figli, più figli?

Ora può sorgere una domanda: come pregare, come prepararci alla preghiera, come esserne capaci, come fare tutto questo? Me lo stavo chiedendo e io credo che uno dei doni più grandi che Dio ci possa dare per insegnarci proprio a pregare sia quello di farci sperimentare proprio tutta la nostra incapacità personale nel non riuscire con le nostre forze a pregare. Ci sono dei momenti della nostra vita in cui noi possiamo arrampicarci sugli specchi, possiamo fare i salti mortali, ma sentiamo che al di là di dire: "Padre, Ave, Gloria" il nostro cuore altro non dice, il nostro cuore sa, se non siamo nel peccato, di essere con Dio, ma questo dialogo diventa un silenzio, silenzio che qualche volta è anche doloroso. Però ringraziamo Dio di questo, perché è proprio in quei momenti che noi sperimentiamo che la preghiera è un dono. Quando veniamo qui al gruppo e sentiamo che siamo pieni della grazia di Dio e riusciamo ad esprimerci in maniera spontanea e dal nostro cuore escono tante cose belle che riguardano Dio, la lode verso Dio, se quella è veramente preghiera e non è sentimento, non è esibizionismo, non è egoismo personale, allora veramente quello è un dono di Dio, un grande dono di Dio. Perché? perché l'uomo da solo non può. Abbiamo detto che la preghiera è un dialogo con Dio e l'uomo non può stabilire un dialogo con Dio se Dio non prende l'iniziativa di parlare con lui. La preghiera è, come abbiamo detto, un andare verso il Padre.

Ma ci dice Gesù, ce lo dice il Vangelo: 'nessuno può andare al Padre se il Padre non l'attira e se il Figlio non ci rivela il Padre. Gio

vanni 6, 44: "Nessuno può venire a me se il Padre che mi ha mandato non lo attrae". Nessuno. E Matteo: "Nessuno conosce il Padre se non il figlio e colui al quale il figlio lo voglia rivelare".

La preghiera comporta, quindi, la necessità che ogni volta che ci mettiamo a pregare Gesù ci riveli il volto del Padre. Gesù ce lo ha rivelato e ce lo vuole rivelare in continuazione. La rivelazione è finita nella sua comunicazione ma non è finita per noi; è finita come missione di Gesù su questa terra, ma questa missione di Gesù deve attuarsi in noi.

Gv 1,8: "Dio nessuno l'ha visto; proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato". Quindi, c'è un'altra realtà importantissima da capire oltre quella del dono ed è che noi non possiamo veramente pregare (lo dico con una sicurezza che è dentro di me, non è una imposizione) se non abbiamo accolto, non abbiamo ricevuto questa rivelazione. Noi non possiamo iniziare il nostro colloquio con Dio se sotto l'azione dello Spirito Santo non riusciamo a penetrare nel mistero più grande del regno dei cieli: Dio ci è Padre, è nostro Padre, ognuno di noi può dire: "Dio è mio Padre". Chiedendo scusa ai teologi, questo è il mistero più grande del regno dei cieli. Il mistero della Trinità è un mistero insondabile, alcuni mistici hanno avuto delle rivelazioni che appena toccano questo mistero, ma pur non comprendendo niente, in fondo in fondo nella testa dell'uomo c'è una certa accettazione che nella famiglia Trinitaria Dio-Padre, sia pure della stessa natura ma Persona diversa, parli con il Figlio della stessa natura Persona diversa e fra il Padre e il Figlio che sono Dio si instauri un colloquio, e il Figlio parli e colloqui con il Padre (non capiamo niente, ma in fondo ci sembra accettabile); ma quando io dico a me, a mia moglie, a te, a te: "Dio è tuo Padre! è tuo Padre!", ma nel senso totale della parola, questo per noi è un mistero ancora più grande, è un mistero che nella vita che facciamo di peccato, nella sofferenza, nella vita che ci mette davanti anche la incapacità, anche direi la contraddizione del fratello che in quel momento tutto fa per dimostrarti che Dio non ci è Padre, eppure Dio è Padre, e quando diciamo che Dio è Padre, è Padre mio, è tuo, è nostro, di tutti noi, senza eccezione. E' un mistero grande. Però se non entriamo in questo mistero del regno dei cieli noi non possiamo pregare, non possiamo perlomeno veramente pregare. Perché? perché non conosciamo Gesù. Ed era infatti quello che i discepoli non avevano ancora compreso quando si rivolsero a Gesù per chiedergli come dovevano pregare. Avevano capito che la loro preghiera era qualcosa di veramente diverso dalla preghiera

che faceva Gesù quando si allontanava, quando andava sul monte, quando la mattina all'alba pregava, quando la sera sul tardi pregava. Avevano capito che c'era qualcosa di infinitamente diverso, qualcosa che aveva un potere di creare in Gesù (possiamo dire così in modo un po' inadeguato) una capacità diversa, pensando a Gesù come uomo in questo momento, di volere, di agire, di amare. I discepoli che l'avevano conosciuto come uomo e stavano scoprendo la sua divinità (a differenza di noi che spesso scopriamo la divinità di Cristo e facciamo fatica a capire l'umanità di Cristo, tanto che diciamo: Ma Lui fa presto, era Dio!) attraverso la sapienza che viene da Dio, si domandavano: "Ma quest'uomo, da dove attinge tutta questa forza ? quest'uomo perché è così trasformato dopo aver pregato?", questa trasformazione che noi diciamo è così lenta a volte in noi, così anche inavvertibile; ^{ma} la potenza della preghiera di Gesù era così grande che i discepoli si accorgevano di qualcosa che era cambiato in Gesù quando Gesù aveva pregato. In Luca 11,1 c'è la domanda di un discepolo fatta a nome di tutti. Gesù aveva appena finito di pregare; era una ennesima provocazione, un ennesimo meravigliarsi, ancora una volta Gesù poneva di fronte a loro, con il suo essere, con il suo parlare, con il suo volere, con il suo sguardo, l'evidenza fondamentale che questo colloquio con il Padre era per Lui un colloquio di vitale importanza; non avrebbe potuto portare avanti la missione che ha compiuto se non si fosse immerso continuamente nella preghiera. Allora, Luca ci dice: (non appena Gesù aveva finito di pregare) "Signore, insegnaci a pregare". Non è che i discepoli non pregavano, tutti gli ebrei avevano imparato a pregare fin da bambini, ma c'era una diversità enorme nella preghiera di Gesù. Sappiamo tutti che la risposta di Gesù è il Padre Nostro. Ci sono due versioni nel Vangelo: Mt 6,9 e Lc 11,2 che riportano il "Padre Nostro". In Matteo troviamo la forma più completa che è quella che noi recitiamo. Questa è la preghiera che Gesù ci dice di rivolgere al Padre. Sofferamoci su questo fatto, perché se Gesù ci ha insegnato questa preghiera e l'ha insegnata a noi uomini tenendo conto della nostra fragilità e del nostro peccato, riflettiamo che la preghiera che Gesù rivolgeva al Padre non era uguale. Però se il "Padre Nostro" è la preghiera che Gesù ci ha insegnato, vuol dire che è la preghiera perfetta che l'uomo su questa terra deve rivolgere al Padre, a Dio. Se noi non entriamo in questa dimensione stupenda, in questo mistero profondo che è la preghiera del "Padre nostro" forse non possiamo fare nessun'altra preghiera, non possiamo

dilatare il nostro cuore e pregare in libertà nei mille modi in cui lo Spirito Santo soffia e ci ispira; occorre capire il cuore della preghiera, quello che Gesù voleva che noi dicessimo al Padre.

Sulla preghiera del "Padre Nostro" è stato detto tanto; io vorrei soffermarmi soltanto su un aspetto. Ogni preghiera cristiana trova nel Padre Nostro le sue radici, la sua essenza; anche la preghiera di lode, la preghiera spontanea che abbiamo conosciuto nel Rinnovamento ha le sue fondamenta nella preghiera insegnataci da Gesù. La preghiera del Padre Nostro inizia con la parola "Padre", con l'invocazione, come abbiamo detto, con la quale ci è rivelata fondamentalmente la realtà per la quale Gesù è venuto, la missione di Gesù di farci conoscere il Padre, ma soprattutto di apportarci il dono che ci stabilisce figli di Dio. È questa realtà che crea; si dice spesso che la redenzione ha creato un rapporto nuovo, una realtà nuova tra il cielo e la terra, ma la realtà è questa; che noi figli possiamo dire a Dio: Padre. Questa rivelazione della paternità di Dio è, per inciso, una rivelazione assoluta. Sapete bene che il termine "Padre" era stato applicato a Dio nell'Antico Testamento dagli ebrei in un senso completamente diverso, cioè un Padre che regge il suo popolo, che nei confronti del suo popolo si preoccupa del suo camminare, lo libera, lo accompagna, lo salva. Ma il significato che Gesù dà al termine 'Padre', la rivelazione che Gesù ci fa di questo termine 'Padre' è assolutamente nuova e diversa: Dio è Padre veramente per me, per te, non per una collettività, non in senso generale, non in un senso astratto, non in un senso di sovranità, ma è Padre in tutto e per tutto per ciascuno di noi, in un modo personale. Il rapporto fra noi figli e Dio nostro Padre è basato su questa conoscenza particolare e personale e, potremmo dire, inespriabile e che ci fa comprendere che cosa significa essere figli di Dio. Quando ciascuno di noi pronuncia la parola 'Padre' entra nello stesso orizzonte infinito, nella stessa profondità di quel rapporto che Gesù aveva con suo Padre. Certo Gesù era, è e sarà il Figlio Unigenito di Dio, quindi il rapporto di Dio-Padre con Gesù-figlio è un rapporto di figliolanza e di paternità del tutto particolare, però a noi per il dono dello Spirito Santo ci è data la possibilità di entrare, di avere un rapporto strettamente simile a quello che il figlio ha con il Padre, cioè un rapporto di fiducia, di confidenza, di familiarità che è proprio di Gesù nei confronti del Padre.

Sul Padre Nostro si potrebbero dire tante cose. Io sentirei il desiderio

di dire ai fratelli che bisognerebbe tornare a casa e meditare sul Padre Nostro, ma non come formula di preghiera, bensì chiedendo veramente allo Spirito Santo come siamo abituati a chiedere quando vogliamo capire e comprendere qualcosa del mistero di Dio, che ci faccia capire la preghiera del Padre Nostro. La storia della Chiesa dice che quando i Santi recitavano o recitavano il Padre Nostro, dopo aver pronunciato la prima parola 'Padre' si fermavano come se non potessero andare avanti tanto erano compresi e affascinati dall'esperienza della paternità di Dio. E' lo Spirito Santo che prende l'uomo e lo immerge in questo oceano di luce e di pace e di amore che è il Padre. Io vorrei veramente che tutti noi potessimo fare l'esperienza di dire: "Padre", fermarci e magari aiutandoci a occhi chiusi, non è per sentimentalismo, sentire cosa vuol dire questa paternità, il perdono di Dio, questa confidenza del Padre, questo oceano di amore, questo oceano di luce, immersione nel Padre che ci rigenera.

Ora, a chi non ha sperimentato io vorrei dire questo e chiedo perdono, chi non ha sperimentato tutto questo fascino che si compie in ogni preghiera, perché ogni preghiera direttamente o indirettamente è rivolta al Padre, non può dire ancora di avere veramente pregato. Scusatemi per questa affermazione che faccio a me stesso e per tutti noi, ma veramente noi dobbiamo accettare questa verità con molta umiltà. L'ha accettata Filippo quando ha chiesto a Gesù, dopo due anni che era insieme con Lui e dopo che Gesù aveva già insegnato il Padre Nostro, ha detto: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". E Gesù ha risposto: "Filippo, è tanto tempo che sei con me e non hai ancora capito che io e il Padre siamo una cosa sola?", cioè non hai ancora scoperto il volto del Padre. "Chi conosce me conosce il Padre".

Ecco, noi ci dobbiamo mettere almeno nell'umiltà di Filippo (quel discepolo che Gesù aveva elogiato all'inizio, eppure Filippo non aveva capito). Può capitare anche a noi di dire come Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". La risposta di Gesù a Filippo forse è un po' dura, ma quanto è bello questo incontro di verità e di amore che c'è in Gesù!

(A questo punto Piero fa un inciso per farci capire quanto è bello chiamare Dio: Papà! Proviamoci quando siamo davanti al tabernacolo o alla Elevazione; sicuramente Gesù "non si offende" perché in quel momento anche Lui starà chiamando: Padre! e ci dirà: Allora sei mio fratello, sei figlio pure tu).

Per capire la paternità di Dio, allora occorre ricevere questo Spirito di Cristo che ci fa diventare figli di Dio e ci fa nascere un'altra volta

da Dio (Gv 1, 11-12); occorre che questa grazia ci faccia veramente rinascere da acqua e Spirito e se non rinasciamo da acqua e Spirito non possiamo entrare nel regno di Dio. Avete mai pensato che se non siamo capaci di dire a Dio: Papà (forse sto un po' calcando la mano), non possiamo entrare nel regno di Dio? Perché in quel regno veramente, necessariamente lo dobbiamo chiamare: Papà, perché entriamo nella famiglia trinitaria di Dio, non in una casa come questa in senso generico, ma nella famiglia di Dio! E insieme ai Santi, insieme al Figlio, insieme alla Chiesa! Ci dobbiamo rivolgere al Padre chiamandolo: Abbà! Padre! Gesù dice: "Chi non diventa come un bambino, chi non grida: Papà! non può entrare nel regno dei cieli". Non è una minaccia di Gesù, ma Egli ci spiega come si fa a entrare nel regno dei cieli.

Il Padre Nostro è una preghiera che ci insegna tante altre cose, ma il punto fondamentale è entrare nella preghiera con questo grido: Papà!

Il Padre Nostro ci insegna tante altre cose: ci sono molti libri che parlano di questa preghiera. Permettetemi di mettere in evidenza che dopo questa parola "Padre", c'è la parola "nostro". Abbiamo detto che Dio è mio Padre, ma questo Padre vuole che noi accettiamo che la sua paternità sia in modo totale, da noi anche accettata senza eccezioni come paternità di tutti gli altri. Purtroppo noi siamo egoisti e superbi e anche quando preghiamo accentriamo su di noi tutte le nostre attenzioni (le nostre, non quelle degli altri nel caso migliore) e veramente questo nostro colloquio con il Padre è egoistico perché non facciamo attenzione a quello che il Padre vuole che gli diciamo come figli. Quello che ha detto Gesù: Padre, guarda questi miei fratelli, hanno bisogno di Te! te li presento, te li porto, perché sei il Padre anche di loro! - Quante volte i bambini vanno dal papà e gli presentano i bisogni dei fratelli? Allora, fratelli, noi non possiamo pregare (ce lo ha detto Gesù) se non ci mettiamo nella dimensione del Padre Nostro, se non desideriamo che questa paternità divina si estenda, senza eccezioni su tutti gli uomini, SENZA ECCEZIONI, perché purtroppo noi siamo portati a fare discriminazioni che derivano solo da noi stessi! Si potrebbero passare ore a parlare di questo, perché c'è un altro passo dove Gesù dice: Quando vai a pregare se non hai il tuo cuore a posto, se hai qualcosa contro il tuo amico, anche se il tuo amico ha qualcosa contro di te, posa l'offerta e va. Perché? perché nella preghiera diciamo: "Padre Nostro" e se non siamo in pace con tutti non possiamo dire: "Padre NOSTRO"; noi spesso facciamo delle eccezioni, ma questo vale anche per la nostra

preghiera comunitaria.

Vi dico queste poche cose, sapendo che mi accettate, perché ci rendiamo conto che non abbiamo mai meditato abbastanza bene questa preghiera nella sua profondità. Spesso la recitiamo come una formula, come qualche cosa di estremamente bello, prezioso, perché ci è stata data da Gesù questa preghiera, però la recitiamo come se fosse una formula, per quanto alta, divina, per quanto bella! Invece il Padre Nostro implica una trasformazione, una immersione, una condivisione! e va recitata lentamente pensando parola per parola a quello che stiamo dicendo, cioè, come abbiamo già detto che facevano i santi.

La preghiera continua: "che sei nei Cieli". Anni fa viaggiavo spesso in aereo e dicevo come ^{alcuni} astronauti: Ma dov'è questo Dio? Pensavo ai cieli come un luogo fisico, lontano, reale, al di là della terra, dei confini spaziali dell'universo, dell'infinità delle galassie: "Ma dov'è Dio, che Dio è dappertutto?". Ecco, questa espressione "che sei nei Cieli" vuole semplicemente dire "ovunque, ovunque c'è la Signoria di Dio, ovunque non c'è il peccato". Dove c'è il peccato non c'è Dio.

Allora "i cieli" sono anche gli angeli, i santi, il nostro cuore, la nostra mente, lì dove non c'è il peccato. I Cieli sono puliti, non i cieli con lo smog di Milano o di certi paesi industriali. I Cieli sono il luogo del Regno di Dio, della Signoria totale di Dio. Gesù dice spesso: "Il Padre mio che è nei Cieli"; quante volte Gesù si rendeva conto che Dio non era presente in mezzo al peccato!

"Sia santificato il tuo nome". Chiediamo al Signore tante cose, chiediamo anche questo: sia santificato il tuo nome! Che vuol dire? "Che sia riconosciuta la tua santità, Padre! che sia riconosciuto, lodato, esaltato il tuo nome!". Cioè Gesù ci insegna una preghiera in cui vuole che il Padre sia riconosciuto come Santo. Noi non possiamo santificare il nome del Padre nel senso di dare all'uomo la capacità di conferire a Lui la santità, a Lui che è tre volte Santo. Quindi "sia santificato il tuo nome" vuol dire che noi dobbiamo proclamare a tutti la Santità di Dio e proclamare la santità di Dio significa esaltarlo, magnificarlo, lodarlo, significa predicarlo e soprattutto significa viverlo.

Leggo un passo di Ezechiele (Ez 36,23): "Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti; allora le genti sapranno che Io Sono il Signore, quando mostrerò la mia santità in voi". Quindi, Ezechiele ci chiarisce

il modo che è alla base della proclamazione vera e fondamentale che possiamo fare della santità di Dio: "quando le genti sapranno che io mostrerò la mia santità in voi, davanti ai loro occhi".

Non possiamo qui intrattenerci su tutta la bellezza e profondità della preghiera del Padre Nostro. Quanto è stato detto è però sufficiente per farci meditare sul fatto che con questa preghiera Gesù ci ha dato qualcosa di importante che fa veramente cambiare, trasformare il nostro cuore in modo che la nostra preghiera diventi veramente un grido di ringraziamento e di fiducia rivolto al Padre nostro. Dice San Paolo (Rm 8,15): "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno Spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!".

Termino dicendo: Fratelli, nel Battesimo noi abbiamo veramente ricevuto il dono dell'adozione a figli, ma tutta la nostra vita cristiana, tutta la nostra preghiera, cioè il nostro dialogo con Lui, ci deve portare alla piechezza di questo grido: "Abbà!", che è stata la preghiera ininterrotta del Verbo e del Figlio Unigenito che vogliono farci entrare nella loro Famiglia: ABBA', PADRE!

Lode e gloria a Te, Gesù!

- Nel pomeriggio di questa giornata di ritiro sono stati dati da Piero alcuni consigli pratici per la preghiera comunitaria del gruppo.

Poiché questi suggerimenti sono stati, in diverse occasioni, oggetto di altre conversazioni o scritti, invece di trascrivere la registrazione dell'insegnamento, abbiamo ritenuto più utile preparare un opuscolo separato, con il titolo "ALCUNI SUGGERIMENTI PRATICI PER LA PREGHIERA COMUNITARIA DEL GRUPPO", la cui lettura raccomandiamo vivamente ai fratelli. *****

*

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Basilica di S. Apollinare

Piazza S. Apollinare - ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli

Ore 17: Preghiera comunitaria

seguita dalla S. Eucarestia

Ore 20: Preghiere sui fratelli

PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"
